

12 giugno
si vota

“Non è giusto che il cristiano, di fronte a scelte così importanti, debba rispondere solo alle imposizioni delle sue gerarchie, senza interrogare la sua coscienza.

L'astensione, pur essendo legittima, non è una scelta nobile.

Ognuno si regoli come crede, interpellando, appunto, la propria coscienza”

don Leonardo Zena, ex-direttore di Famiglia Cristiana

“Il vostro linguaggio sia sì se è sì e no se è no. Il di più viene dal maligno”

Dal Vangelo di Matteo, capitolo 5, versetto 37

Se davvero l'embrione fosse "uno di noi"

Se davvero l'embrione fosse "uno di noi", l'aborto costituirebbe un omicidio volontario premeditato. Dovrebbe essere punito più o meno con l'ergastolo. Bisognerebbe arrestare la donna intenzionata ad abortire, farle portare a termine la gravidanza in manette, per impedirle di "uccidere" il feto. Anche in caso di stupro, si potrebbe al massimo prevedere qualche attenuante: forse che le circostanze del concepimento potrebbero avere qualche influenza sul diritto di una persona a sopravvivere?

Assassina anche la gestante che non ha condannato il feto malformato a una vita che qualunque persona dotata di senno, potendolo decidere, rifiuterebbe per sé. E come rispettare una legge che ci obbligasse ad assistere senza intervenire all'omicidio di un terzo innocente, anzi ad una strage di dimensioni gigantesche e senza fine?

Forse che lo Stato può rendere lecito l'omicidio? È per questo che negli Stati Uniti alcuni estremisti cattolici ed evangelicali hanno ritenuto che uccidere medici ed infermieri che praticavano aborti fosse il solo modo per "fermare la strage". Hanno coerentemente applicato il pensiero di Giovanni Paolo II, secondo cui le leggi che consentono l'aborto hanno reso possibile uno sterminio paragonabile a quello nazista degli ebrei. E chi oserebbe oggi sostenere che per impedire la continuazione dello sterminio degli ebrei non sarebbe stato lecito e moralmente doveroso fermare la mano dei carnefici, se necessario anche con la violenza? Come è possibile, accettata la (aberrante) premessa che vuole l'embrione "uno di noi", sottrarsi all'inevitabile conclusione?

Giulio Ercolessi

Anticipazione da

Critica liberale, n.112-113



La legge 40, votata dal Parlamento italiano con larga maggioranza e voto trasversale e nonostante alcuni limiti, ha il pregio di fissare alcuni punti fermi: in primo luogo tutela i diritti di tutti gli aventi parte alla fecondazione assistita compreso il concepito, pone dei limiti nella produzione e nell'uso degli embrioni, promuove la gradualità diagnostico-terapeutica. La legge detta delle regole che i referendum, in nome di una falsa concezione della libertà, tendono a svuotare del loro contenuto, togliendo ogni limite nella produzione e nell'uso degli embrioni e aprendo la strada a pratiche di tipo eugenetico. La legge è quindi da difendere da chiunque crede nel valore della vita umana. Se venisse abrogata sarebbe una sconfitta non per il Parlamento, ma per l'uomo e per la società. Una società che voglia rispettare e tutelare chi è più debole deve fare sempre posto alla vita nascente, riconoscendo in chi si trova in situazioni di debolezza una dignità personale e un valore per la società.

La scelta di non andare a votare, per fare mancare il numero necessario per la validità dei referendum, diventa importante per mantenere la legge e assume un grande valore sul piano democratico, come raccomandazione per una corretta utilizzazione dello strumento del referendum, uno strumento da ritenersi non idoneo per valutazioni di complesse problematiche di ordine tecnico e scientifico. Astenersi dal voto non è una fuga, e neppure un atteggiamento immaturo, ma, anzi, è il modo più radicale per assumersi una precisa responsabilità di fronte alla vita dell'uomo e al bene della società.

dottor Guido De Paoli

